Settimanale
28-12-2024
Pagina 92/97
Foglio 1 / 6

L'Espresso

www.ecostampa.it

CULTURA IL TEMPO CAPOVOLTO

L'UMANITÀ A *FARI SPENTI* È IN MANO AI RAGAZZI

Guerre, catastrofi ambientali, pericoli. Il rapporto col domani è sempre più problematico. Ma abbiamo il dovere di proiettarci nel dopo. Dall'antropologo Tim Ingold al fisico Carlo Rovelli, dallo scrittore Andrea Bajani alla filosofa Barbara Carnevali: che fine ha fatto il futuro?

LISA GINZBURG

L'antropologo statunitense **Tim Ingold** utilizza l'Angelus Novus raffigurato da Paul Klee in una tela che Walter Benjamin acquistò e cui si ispirò per la più nota tra le sue "Tesi di filosofia della storia". Nel quadro, l'Angelo tiene lo sguardo fisso sulle macerie del passato nel mentre, in una trazione opposta, è spinto dal vento del futuro. Ne "Il futuro alle spalle" (in Italia il libro è uscito da Meltemi), Ingold stabilisce una concezione del tempo capovolta, dove i nostri avi stanno avanti e i nostri discendenti dietro a noi. L'acuta riflessione si conclude su parole di speranza, perché, Ingold scrive, «il futuro non è in fondo un problema da risolvere, bensì la vita a cui aneliamo, per noi stessi e per le generazioni a venire».

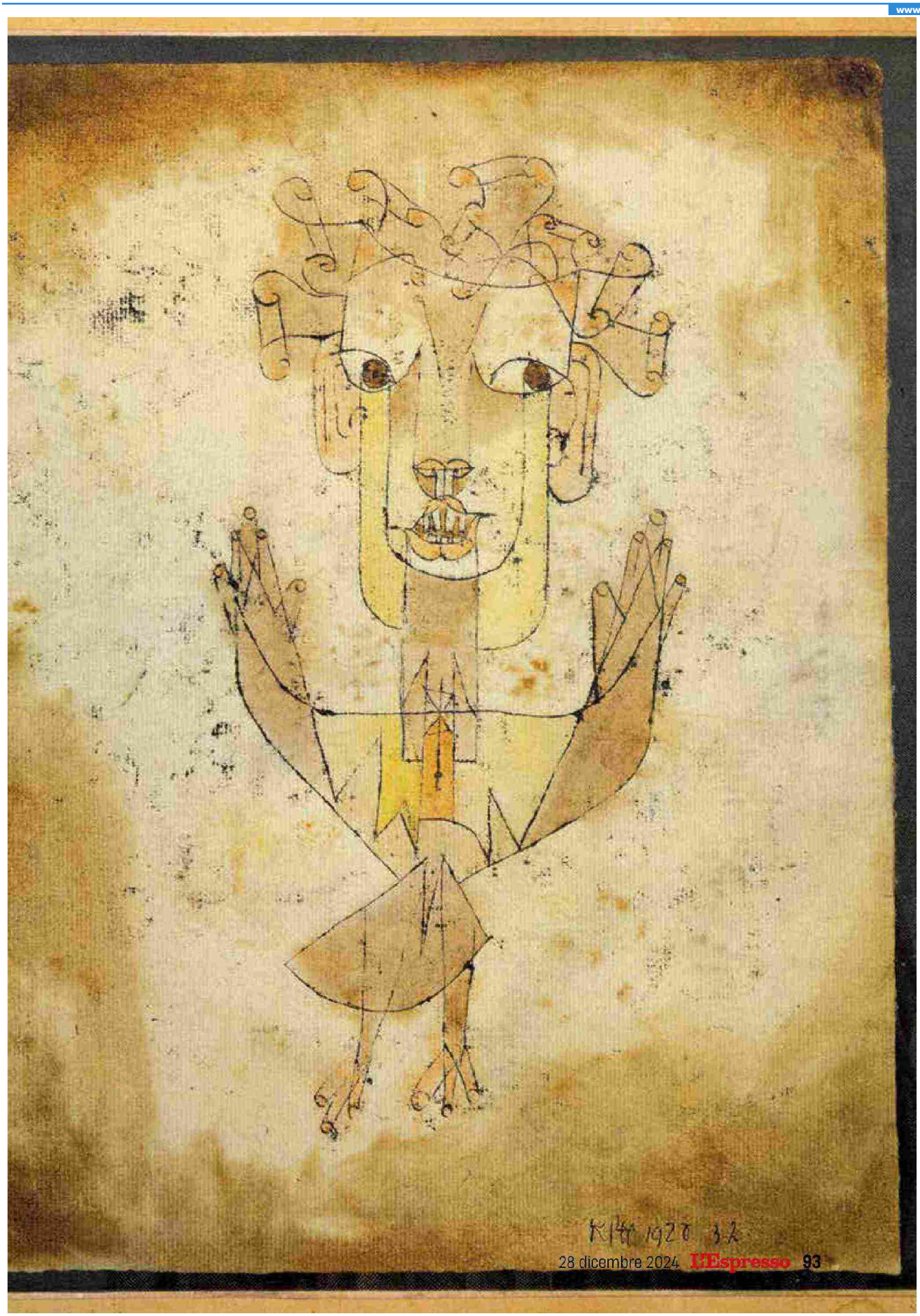
Il futuro, però, "problema da risolvere" pare esserlo eccome. Tra tanti pericoli all'orizzonte, quello della catastrofe climatica incombe in particolare sulle nostre vite e sulle possibilità di immaginarne gli scenari del domani. Soverchiati come siamo dal rischio ogni giorno più tangibile e reale di un mondo surriscaldato e inabitabile, e per contro dall'avvenirismo delle ipotesi di colonizzazioni spa- ▶

OMBRA NEL CIELO
Il quadro "Angelus Novus" (1920) di Paul Klee, conservato nel Museo d'Israele a Gerusalemme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Espresso

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

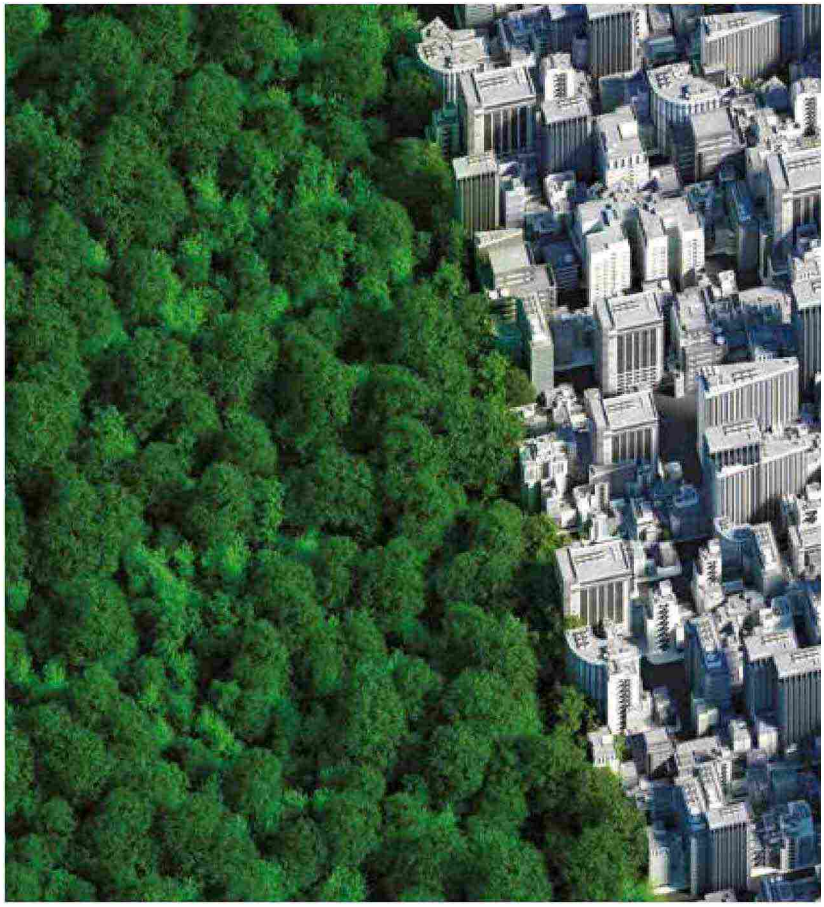
120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
28-12-2024
Pagina 92/97
Foglio 3 / 6

L'Espresso

www.ecostampa.it



ziali alla Elon Musk, il nostro rapporto con il futuro è convulso, ansioso, orfano di qualsiasi declinazione positiva. "Del doman non c'è certezza", certo; ma dove è finito il piacere di assaporare la componente di ignoto che pertiene a quello stesso domani? Che ne è di un anelito più prossimo alla speranza e meno, molto meno all'ansia? Come, al posto del quotidiano e febbrile pianificare, prefigurare, prospettare al millimetro quel che ci succederà, può ancora darsi un dolce vagheggiare, un'apertura all'inatteso nel senso di dimensione foriera di possibili belle sorprese, e non soltanto di sicure catastrofi? Sarà l'avvicinarsi della fine dell'anno, ecco sfidando il rischio dell'ingenuità la domanda formularsi da sé. Ma il futuro, che fine ha fatto? E che ne è della speranza, nel significato di attesa fiduciosa, di buona disposizione allo stupore felice per quel che arriverà?

«Possiamo volere dal domani ben altre funzioni che quella sola dell'evitarci catastrofi», dice il fisico **Carlo Rovelli**. «Come specie umana siamo naturalmente proiettati verso il futuro, molto più dei nostri "cugini" gli animali. È proprio il saper pensare il domani a fare di noi quello che siamo: quelli che piantano il grano». Piantare il grano, immagine perfetta; d'altra parte, in una ideale replica a Tim Ingold, Rovelli vede come necessaria conseguenza del sapere proiettarsi nel "dopo", la responsabilità del realismo. La questione del clima è sempre lì, e preoccuparsene molto è doveroso: «Chiudersi gli occhi per un ottimistico candore è farsi del male, come chi viene avvertito che la casa brucia e preferisce continuare a sorridere agli ospiti senza avvertirli». Per chi – come lui – appartiene a una generazione che ha conosciuto la speranza nel senso di rivendicazione politica, il congedo dal ventesimo secolo «con guerre che hanno fatto milioni e milioni di morti ammazzati» è lutto la cui elaborazione non finisce, a discapito di ogni speranza.

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a **dilloallespresso@lespresso.it**

> Bajani: "Da un lato in America si immagina la vita su Marte, dall'altro si tolgono dalle biblioteche scolastiche libri censurati"

Resta che in crisi sia la stessa facoltà di proiettarsi nel domani. "Crisi dell'avvenire" la definisce il pensatore francese **Yves Citton**, riferendosi a una nostra recente difficoltà come umani a pensare il fatto stesso che possa essere "a venire" qualcosa che noi stessi saremo in grado di far succedere attivamente. Difficile sperare e anche sognare. **Antonio Mancinelli**, giornalista e scrittore esperto di moda, ricorda il monito di Hannah Arendt in Vita activa (1959): «Il mondo moderno ha spezzato il legame tra azione e immaginazione: siamo così presi dal risolvere problemi che abbiamo dimenticato come si sogna». Un oblìo che vuol dire anche declino della visionarietà: tra i rischi, Mancinelli segnala, c'è che «invece di essere il motore di ciò che verrà, la speranza diventi il passatem-

Foto pagine 94-95: Fine Art Images/Heritage Images/Getty Images. Foto pagine 96-97: A. Onufriyenko / Getty Images, B. Tarnowski/Bloomberg / getty Images, F. Stein Archive/Archive Photos/Getty Images, S. Campanini / Agf

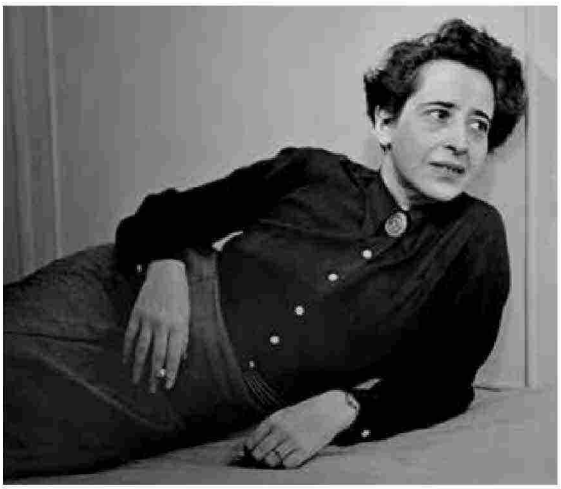
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

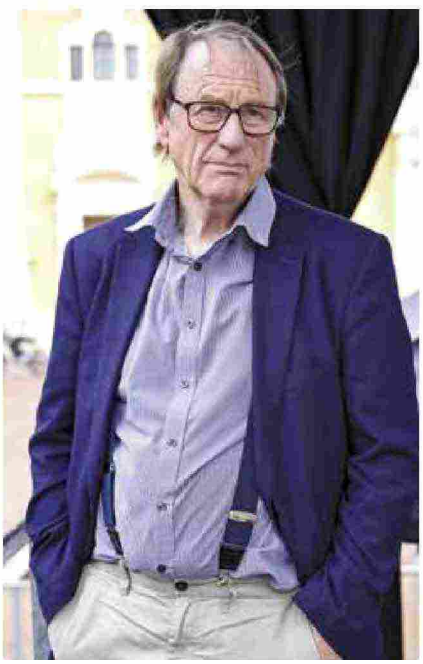
120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Espresso

www.ecostampa.it





OCCHI SUL MONDO
Dall'alto, in senso orario: cartello stradale sommerso nell'alluvione dopo l'uragano Delta in Louisiana; ritratto fotografico della filosofa tedesca Hannah Arendt (1906-1975); l'antropologo britannico Tim Ingold; immagine digitale di due metà del pianeta: una coperta di foreste, l'altra di edifici

po di ottimisti antiquati». Viene in soccorso la bellezza: «L'estetica può pensarsi come laboratorio della speranza, non perché ci offra soluzioni, ma perché ci invita a immaginare».

Manca, della speranza, anche l'accezione positiva del possibile inteso come "non ancora": come qualcosa che si può figurare e pregustare nella portata di sorpresa che significherà. **Barbara Carnevali**, filosofa alla École des Hautes Études a Parigi, occupandosi di recente di Adriano Olivetti è stata colpita da questo aspetto della sua visione. «Completamente assente dal pensiero attuale, sembra che quel non ancora sia finito perché si sono esauriti i principali paradigmi, quello teologico-cristiano e quello della rivoluzione», dice. «E tuttavia, Ernst Bloch nel suo saggio "Il principio speranza" del 1954 lo enunciava con grande chiarezza: nutrire fiducia nell'avvenire è costitutivo dell'antropologia dell'umano». La questione, Carnevali aggiunge, è la qualità di ciò in cui speriamo. «Assistiamo a un "deragliamento" dei nostri aneliti: un abbassamento di qualità e un disorientamento dei desideri di cui certo buona parte di responsabilità va imputata al sistema mediatico. Perché se gli oggetti dei nostri aneliti e speranze sono usciti dai binari, così svalorizzandosi, molto si deve alla quotidiana e ininterrotta sensazione di disastro imminente cui l'informazione ci ha abituati».

Da oltreoceano le fa eco lo scrittore **Andrea Bajani**. A Houston, in Texas, dove da qualche anno vive in pianta stabile, è forte e quotidiana la tentazione di arrendersi a una visione / prefigurazione distopica del domani. «Vivo tra la Nasa, le rampe di lancio di Elon Musk, e dunque ▶

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
28-12-2024
Pagina 92/97
Foglio 5 / 6

L'Espresso

www.ecostampa.it

Si chiama "progresso" la tempesta di ceneri del passato che salgono al cielo mentre il futuro alle spalle spinge avanti, scriveva Benjamin

▶ il futuro extra-planetario da un lato», dice, «e dall'altro le controspinte più retrograde, cioè, le armi disponibili a tutti. Da un lato si immagina – o si prepara? – la vita su Marte, dall'altro si tolgono dalle biblioteche scolastiche libri banditi perché contemplano versioni diverse da un'unica versione di che cos'è un essere umano». Nelle stesse zone di tale Far West texano, le gravidanze vengono interrotte in forma clandestina perché l'aborto è vietato. In primavera ogni famiglia riorganizza la propria dispensa in attesa dei tornado, in una continua "Apocalypse shopping".

Difficile coltivare fiducia in quel che ci aspetta: speranza tantomeno. Ma un po' come avviene per la figura dell'Angelo della Storia benjaminiano, speranza è (dovrebb'essere) saper guardare alle rovine del passato, e utilizzarle. In quella capacità Antonio Mancinelli rinviene il miglior dinamismo verso il futuro: un possibile sottrarsi, nel pensiero, alle sue versioni e derive più distopiche. Come accade nell'universo della moda, si può «esprimere e canalizzare l'ansia trasformandola in forma». Andando oltre lo schiacciamento tra passato e futuro, trovare un'andatura, un modo di vivere e di stare. Da quando vive oltreoceano, Andrea Bajani sente forte e stridente il contrasto tra un mondo americano dove «il futuro va perseguito a tutti i costi», e un'Europa invece abitata da «un senso luttuoso del passato», afflitta sotto il peso della memoria. Ossigeno quotidiano lui lo incontra nel suo lavoro di scrittore: «Nello scrivere convergono idealismo, architettura, disperazione, lotta, visione, malinconia, slancio, caduta, pazienza. Mi nutrono più della speranza, il più feroce dei sentimenti: mi artiglia alla gola ogni volta che comincio a sperare».

«No ai catastrofismi, no alle buone azioni», pragmatica ammonisce Barbara Carnevali. Tutti si trovano d'accordo sul valore di una dimensione collettiva che imprima ritmo meno ansiogeno al pensiero del domani. «Un futuro in cui la tribù umana tutta intera riconosce il suo destino comune e collabora, invece di farsi guerra», nelle parole di Carlo Rovelli. Nell'attività pedagogica, ovvero nei moltissimi incontri con giovani di tutto il mondo, lui trova linfa autentica per coltivare una forma di fiducia nel tempo che verrà. «Vedo ragazze e ragazzi sognare l'avvenire, indignarsi per il presente, scendere in piazza. Pieni di vita e di energia verso quel che seguirà, consapevoli della vita reale e molto più colti rispetto alle generazioni precedenti. Alcuni pensano alla loro singola vita futura, altri all'umanità futura. Mi fido di loro molto più che dei nostri tentativi di leggerli. Mi sembrano molto più complessi delle immagini appiattite con cui sono rappresentati, e da parte mia, cerco di offrire loro pezzi di suggerimenti di futuri possibili». Insegnamento è condivisione, e quella certo dà speranza più di un solitario tentativo di decriptare un mondo strozzato nella velocità e nel pessimismo. Non per caso la prossima edizione del Festival di Filosofia di Modena, dice Barbara Carnevali che fa parte del team direttivo, avrà come tema: "Paidèia". Se di pensare anche "in bene" al futuro abbiamo bisogno – e non c'è dubbio che ne abbiamo bisogno – è nell'alveo di uno scambio in comune che nuovi passi troveranno spinta e slancio. Protagonismi privi di dialogicità hanno lasciato dietro di loro terra bruciata, e anche da quelle ceneri si dovrà saper costruire forme nuove. Con cura, non solamente con ansia. Nel vento di un domani che non significhi solo catastrofe: anche attenzione, condivisione, proposizione. Si chiama "progresso" la tempesta di ceneri del passato che salgono al cielo mentre il futuro alle spalle spinge avanti, scriveva Benjamin. Chissà che per voltare le spalle al domani, e così andare avanti anche "in meglio", in quel domani non si debba tornare a coltivare una qualche speranza. 'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

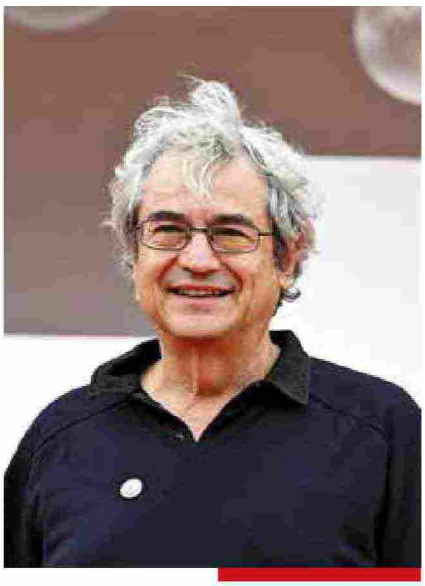
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

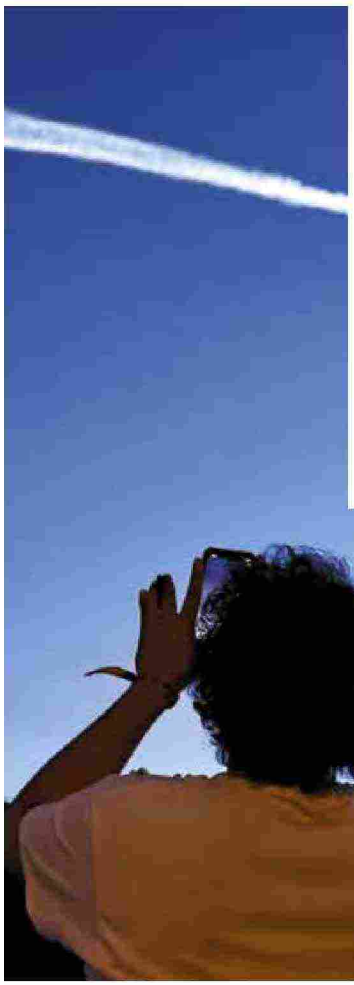
120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Espresso

www.ecostampa.it





DAI POLI ALLO SPAZIO
In senso orario: il fisico Carlo Rovelli; lo scrittore Andrea Bajani; persone scattano foto di un razzo SpaceX Falcon 9 che trasporta nello spazio satelliti Internet Starlink; orso polare tra i ghiacci che si sciolgono

Foto: M.L.Artonelli / Agf; M. Tonloic / Agf; Getty Images; M. Tama/Getty Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE